

DOSSIER EMIGRATI

Maschio, laureato e va negli Usa. Il profilo di chi lascia il nostro Paese nel Rapporto Migrantes-Caritas

Quell'Italia che cresce lontano dall'Italia

Sono tre milioni e mezzo i nostri connazionali che vivono oltre confine e più di sessanta milioni gli oriundi nel mondo

Tre milioni e mezzo di cittadini italiani vivono fuori dai nostri confini, oltre a sessanta milioni di oriundi. Una gran cifra che viene fuori dal "Rapporto italiani nel mondo", promosso da Fondazione Migrantes e Caritas, presentato ieri. «Ci siamo assunti il servizio di riportare alla luce le famiglie e gli italiani, che vivono con le loro specifiche problematiche in diverse parti del mondo», spiega don Domenico Locatelli, direttore di Migrantes per la Pastorale degli italiani nel mondo. E aggiunge: «È cambiato molto il panorama degli italiani nel mondo, com'è cambiata la situazione degli italiani rimasti in Italia», e «sappiamo molto di più dell'emigrazione», ma «forse ancora poco degli italiani nel mondo». Tuttavia «abbiamo una memoria molto ricca di testimonianze, quella che non sta rinchiusa nei musei o nell'asfittica sfera celebrativa. Abbiamo un vissuto di migranti ampio un secolo e mezzo e lo possiamo raccontare, comunicare, far conoscere». E naturalmente - ha concluso don Locatelli - «non si tratta solo di rivolgerci al passato: questa lunga esperienza ci serve per guardare avanti, per gestire bene il presente, per trovare forza e non lasciarci prendere dalla sindrome dell'invasione». Tutti d'accordo su questo: «L'emigrazione, conosciuta dagli addetti ai lavori, rischia di diventare sempre più estranea alla gente comune», va avanti Franco Pittau, dell'équipe del "Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes" (che ha curato la redazione del Rapporto), compreso «lo stesso politico sollecitato a prendere decisioni di fondamentale importanza per la vita degli emigrati». L'emigrazione dunque fa parte della storia italiana. Attraverso un flusso di persone che ha coinvolto, nel corso degli anni, ben 28 milioni di connazionali costretti ad espatriare per cercare, spesso riuscendoci, condizioni di vita migliori. A differenza dei primi italiani, i "nuovi migranti italiani" - sottolinea il Rapporto - sono intellettuali: ogni anno, infatti, partono 3.300 laureati, in maggioranza maschi. Negli ultimi 5 anni, la categoria (attratta da centri di ricerca, università, imprese multinazionali) ha avuto un incremento del 53,2%. Erano 39.013 nel 2001, adesso sfiorano i 60mila. Gli Usa rappresentano la meta più importante, ma anche Londra è una delle destinazioni preferite. Altra attrattiva è la Svizzera dove, ad esempio, insegnano 267 professori universitari. E i laureati residenti all'estero sono concentrati anche in Argentina e Brasile. Il Rapporto Caritas/Migrantes smentisce anche il luogo comune che l'emigrazione italiana sia sempre stata una storia di grande successo. Più frequentemente si è invece trattato di persone «apostrofate con termini spregiativi, spesso legati alla loro origine meridionale e al loro basso grado di istruzione». Ad esempio, i sardi che andarono a lavorare nelle miniere belghe vennero sistemati nei campi di concentramento destinati precedentemente ai prigionieri nazisti, in Germania molti italiani furono alloggiati in baracche. Ricordato questo, è anche vero che molti italiani svolgono ruoli di grande prestigio: sono ad esempio 359 i parlamentari di origine italiana eletti all'estero. E, ancora, in Argentina e Brasile più del 20% degli italiani residenti sono imprenditori e molti altri sono lavoratori autonomi e professionisti. Mentre il Sudamerica è la culla del commercio italiano all'estero. Tornando infine in Europa, non foss'altro perché il 60% dei nostri emigranti si ferma nel Vecchio continente, è la Germania il primo Paese con oltre 500mila presenze, seguito dalla Svizzera con 459.457. E dopo l'Europa si collocano l'America (34,4%) e l'Oceania (3,6%). Con l'Argentina a registrare le maggiori presenze (404.330).

Fonte: Avvenire del 5 ottobre 2006

Autore: Pino Ciociola